

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DOPO PENTECOSTE (I)

Mt 10,18-22: ¹⁸«E sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹ E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: ²⁰ non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. ²¹ Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. ²² E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».

Il brano evangelico odierno riporta una sezione del discorso di Gesù ai primi missionari del vangelo, rappresentati dal gruppo dei Dodici. Dopo avere dato loro una formazione di base, il Maestro manda i discepoli a preparare luoghi e città al suo arrivo. Si tratta della prima esperienza di evangelizzazione, che segna il netto confine, tra la fase rassicurante di essere discepoli che soltanto apprendono all'ombra del Maestro, e la fase creativa, densa di rischi, in cui essi devono esporsi da soli e devono imparare a trovare le soluzioni ai problemi immediati, senza avere a portata di mano il Maestro, che li sollevi dalla fatica di cercare la soluzione migliore. Il Maestro li ha già istruiti con delle indicazioni generali (cfr. Mt 10,5-42): a loro spetterà di applicarle ai casi particolari.

In questa sezione del discorso di Gesù, che oggi è data alla nostra meditazione, prevalgono alcuni avvertimenti: tutti coloro che annunciano il vangelo, sono destinati a subire la persecuzione (cfr. Mt 10,18), a cui bisogna prepararsi crescendo nella fede e nelle virtù, ma soprattutto con l'abbandono all'azione dello Spirito (cfr. Mt 10,19). In definitiva, l'ultima parola spetta a Dio, e qualunque persecuzione possa colpire i suoi servi, non potrà mai annientarli (cfr. Mt 10,22).

Cercheremo di comprendere il brano evangelico odierno, alla luce dell'esperienza degli Apostoli. Fin dal primo mandato missionario, Cristo parla chiaramente ai suoi discepoli: il ministero dell'evangelizzazione è difficile e occorre una statura notevole per portare il peso della fatica morale, e talvolta della persecuzione, a cui un tale ministero può andare incontro. Il Maestro parla, senza metafore, di tribunali e di flagelli, a cui essi verranno consegnati e sottoposti, come fossero comuni delinquenti (cfr. Mt 10,18). L'insegnamento sulle difficoltà dell'evangelizzazione, ci permette di demolire un pregiudizio molto diffuso, secondo cui il cristianesimo chieda un'accettazione passiva di tutto il male, che può piombarci addosso nella vita. Al contrario, il vangelo chiede, in determinate circostanze, di schivare il dolore e il fallimento. Non ogni dolore e non ogni fallimento è voluto da Dio. La croce veramente evangelica non è la sventura, materiale o morale, che raggiunge all'improvviso, ma è *quella situazione dolorosa voluta da Dio per me, con la quale Egli mi chiama a condividere il mistero del dolore del suo Figlio*. Qualunque dolore e qualunque sventura non voluti da Dio, vanno prevenuti e fuggiti.

Alla domanda “Come si fa a distinguere il dolore a cui Dio mi chiama da quello che Lui non vuole?”, si risponde così: “Il dolore non voluto da Dio è quello in cui mi caccio in seguito alla mia imprudenza, alla mia leggerezza, alla eccessiva fiducia in me”. Basti ricordare il testo del Siracide: «Chi ama il pericolo in esso si perderà» (Prv 3,26b), oppure il libro dei Proverbi: «L'accorto vede il pericolo e si nasconde» (Sir 22,3a). La certezza di camminare nella benevolenza e nell'amicizia di Dio, non autorizza nessuno a compiere dei passi più lunghi delle proprie gambe, a meno che ciò non corrisponda a una volontà esplicita di Dio. Cristo, durante la sua permanenza nel deserto, dove si preparava alla sua missione, fu tentato proprio con questa sottilissima suggestione, cioè con la spinta a superare determinati limiti, senza che il Padre l'avesse autorizzato: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani*» (Mt 4,6bf).

La persecuzione che si scatena contro il cristianesimo, non è presentata soltanto come un'opposizione da parte di poteri che aderiscono ad altre ideologie. L'esperienza di contrasto che sorge dal cuore stesso della testimonianza evangelica, può includere persino sfere più intime come quelle delle relazioni familiari (cfr. Mt 10,21).

L'opposizione al vangelo viene anche descritta come un fenomeno pervasivo, che ingloba tendenzialmente tutte le relazioni (cfr. Mt 10,22a). A questo punto, la chiave della vittoria offerta al credente è la virtù della perseveranza, che potrebbe specificarsi come un atto di fede portato avanti nel tempo fino alla fine (cfr. Mt 10,22b). Infatti, al profeta Geremia, che va incontro alle medesime persecuzioni, il Signore dice di non cedere allo scoraggiamento né alla paura (cfr. Ger 1,17), perché tali sentimenti indeboliscono la fede e offrono allo Spirito di Dio uno spazio più ristretto di intervento.